

Firenze e la «nuova qualità della vita»

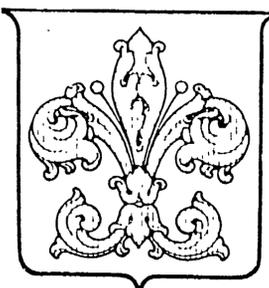
Una lettera dagli USA: Insegnateci i quartieri

Da oltre oceano guardano con interesse alla realizzazione del decentramento amministrativo - In tre anni di attività centinaia di decisioni

Manca all'ospedale dal 18 aprile

Scappa un «matto» da S. Salvi ma è colpa della riforma?

I genitori hanno scritto una angosciata lettera aperta ai giornali - Si teme il peggio - Più della metà della vita trascorsa in manicomio - Che cosa dice un medico del reparto



De Paul University-Political Science Department-Chicago-Illinois, USA.

Egregio Signor Sindaco, desidero ringraziarla per la splendida ospitalità che ha offerto ai partecipanti alla conferenza sul decentramento. La conferenza ha avuto un grande successo e ha offerto per la prima volta a studiosi e attivisti di quartiere la possibilità di scambiare idee e esperienze e di continuare il dialogo. Ci siamo dati appuntamento per rincontrarci a Londra l'anno prossimo con l'obiettivo di creare una organizzazione internazionale che lavori a favore della adozione di istituzioni di quartiere in varie nazioni.

Gli Stati Uniti sono uno dei paesi che inizierà tra poco a discutere nel Congresso la opportunità di istituzionalizzare i quartieri con legge federale. Speriamo che lei potrà essere invitato a presentare il caso della esperienza più avanzata del mondo. Abbiamo anche assunto l'impegno di pubblicare i risultati della conferenza in Italia presso «Il Mulino» e negli Stati Uniti presso la casa editrice dell'Università dell'Illinois. Cordiali saluti.

ROBERT LEONARDI Associate Professor



Una riunione del Consiglio di quartiere all'SMS Andrea del Sesto

E da domani a pieno ritmo

Dopo la fase di rodaggio il prossimo quinquennio segnerà il pieno decollo - Dalle proposte all'attività di gestione - I fatti smentiscono chi parla di delusione - Dibattito e partecipazione aumentano

La data della lettera che pubblichiamo è «15 aprile 1980». Poteva sembrare (ma solo per questo piccolo particolare) uno scherzo, una garbata presa in giro da parte di un amico non proprio delle nostre idee, magari uno dei sostenitori, ammesso che possano essere spiritosi, della «morte dei quartieri». Invece è proprio autentica viene dagli Stati Uniti con tanto di carta intestata e di indirizzo, Sindaco Gabbuggiani, Palazzo Vecchio, Firenze, Italia.

Questa è proprio bella! Una lettera dalla «capitale dell'Impero» ad un sindaco comunista, che c'è una giunta di sinistra, in una città «della provincia», a due passi dalle elezioni amministrative. Una lettera non solo elogiativa, ma addirittura entusiasta, perfino reverente. Un abbaglio? O forse, una provocazione? Calma, ci siamo detti. Verifichiamo. La lettera è autentica, abbiamo una copia che ne fa fede. È firmata da un professore universitario. Ha un cognome italiano, si esprime con estrema correttezza nella nostra lingua. Figlio di emigranti è certo, ma ormai giunto alle vette della carriera. Tutto regolare. Allora è proprio vero. Qualcuno pensa a Firenze

con stima, qualcuno, venuto qui d'oltre oceano, ci guarda e valuta positivamente quello che realizziamo. Dice addirittura che l'esperienza dei consigli di quartiere, avviata tra grandi difficoltà e con una perseveranza che ha saputo scavalcare le montagne, è «la più avanzata del mondo». E dalla grande terra americana, alla potenza che fa tremare il mondo, «campione di democrazia», qualcuno scrive a Firenze chiedendo «insegnateci, ditemi come si fa». A Firenze, che potrebbe essere considerata, per dimensioni, un piccolo rione di New York. Non c'è più religione.

A questo punto potremmo perfino fare a meno di dire «Avevamo ragione noi», a tutti quelli che, dopo i primi entusiasmi, si sono tirati indietro (la DC in testa), che non hanno retto alla sfida, che non hanno preso sul serio una cosa seria, ricca di novità e di potenzialità, che hanno venduto la pelle dell'orso prima della sua morte dichiarando fallimento per conto terzi, che parlano di burocrazia, di «parlamentari», di «forzature» solo perché non si rassegnano a credere a «questa» democrazia partecipativa, di base, istituzionalizzata ma non di-

storta. Che strano destino, quello dei consigli di quartiere: hanno quasi più nemici qui a Firenze che nel mondo, devono combattere sul fronte interno mentre lo «straniero» rende gli onori, e non certo alla memoria, come la lettera dimostra.

Praticamente solo da tre anni questi organismi del decentramento amministrativo funzionano a pieno ritmo e solo nel prossimo quinquennio potranno gestire realmente le deleghe dei poteri, nel settore della cultura, della scuola, del verde, ad esempio. Ep-

ta e, il 28 novembre, delle elezioni, a suffragio diretto, le prime in una città grande e importante. L'84% dei fiorentini va alle urne e sceglie 336 consiglieri. 1977: si nominano i presidenti, si redigono i regolamenti, nascono le commissioni aperte a tutte le forze sociali, culturali, di base.

Nel '78 le deleghe. In questo lasso di tempo i consigli di quartiere, pur alle prese con problemi politici, di rapporto con la gente, di sistemazione logistica e di finanziamento riescono a tenere ottocento sedute, a deliberare 1.177 pareri su licenze commerciali, 5.133 su concessioni edilizie, a proporre all'amministrazione comunale 245 interrogazioni, 413 delibere, a votare 303 mozioni e ad organizzare 187 assemblee popolari. Sono protagonisti del decentramento culturale, in prima fila (e quindi anche bersaglio) nella battaglia contro il terrorismo, offrono servizi (decentramento degli atti notari, iniziative per gli anziani, consulenza per l'equo canone, attività scolastiche e sportive). Hanno avanzato proposte per migliorare la loro attività, chiedendo meno impacci burocratici, sollecitando la riforma, avviata proprio in questi mesi, della

macchina comunale. Si sono fatti conoscere. Una domanda: «I consigli di quartiere sono riusciti a lasciare il segno, a cambiare in qualche modo, la qualità della vita nella città?»

Risponde che i quartieri li ha visti nascere, anzi, li ha fatti nascere, il vice sindaco Giorgio Morales: «Hanno influito parecchio sulle scelte dell'amministrazione soprattutto sui problemi che stanno in più diretto rapporto con la «vivibilità» della città: spazi verde, servizi, battaglia contro la speculazione edilizia. Anche isolando questa sola funzione di tutela e di controllo la risposta sarebbe positiva. Ma non va dimenticata la attività per i servizi e la loro gestione sociale. E' appena cominciata e decollerà nel prossimo quinquennio. I risultati ci sono, in termini di efficienza e di allargamento della partecipazione». Anche Morales è convinto, dal suo «esser vettore centrale» che sempre di più la gente si rivolge ai quartieri come un punto di riferimento per una vastissima gamma di problemi. Non è stato difficile «ricorrenze nemmeno per gli ospiti, americani, tedeschi, inglesi che hanno partecipato al convegno e che ora scrivono per chiedere consigli».

lativamente semplici. In altri casi invece abbiamo risentito di una difficoltà a collegare programmazione e realizzazione. E così il movimento, spompato da tante piccole battaglie, arriva al nodo del problema con il fiato corto».

«Difficoltà non sono mancate - riprende Caini - soprattutto in un quartiere come il mio, abbastanza anomalo, con zone di insediamento "borghese" ed altre più popolari. Nonostante questo siamo riusciti in parte a rompere il muro che ci faceva sentire come un ente autonomo, e soprattutto con le deleghe, a realizzare qualcosa».

Qualcosa è già qualcosa. Ma cose piccole o grandi? «A volte basta un rifacimento stradale - dice Caini - un impianto di illuminazione, un intervento anche banale per sentire che la gente ti è più vicina». «Ci siamo misurati - aggiunge Domenico - anche con problemi grossi, quello dei giovani, ad esempio. Il consiglio di quartiere è diventato punto di riferimento per i ragazzi delle scuole, un gruppo ci ha suggerito di realizzare un giornale ed è disponibile a collaborare, al centro di igiene mentale di Ponte di Mezzo gravitano una quarantina di giovani. Non è poco».

Un segno che tutti e tre i limiti che sono sottolineati è quello della «settorialità»: «Ci sono dei campi - dice Domenico - come quello della cultura, in cui è più facile realizzare subito un cambiamento. La richiesta è tanta, soprattutto da parte dei giovani e le iniziative re-

A Villa Arrivabene, in via Gioberti a due passi da piazza Alberti, sono cominciati i lavori di restauro. Diventerà centro civico, sede di uffici, ma soprattutto un importante centro culturale in una zona della città che ne è quasi del tutto sprovvista.



Insieme alla gente abbiamo inventato il nostro lavoro

zioni, anche se i casi ricordati all'inizio sono impegnati arrivati in porto. Testimoniano di un fatto importante: anche i consigli di quartiere, per quanto abbiano attraversato una fase di avvio abbastanza complessa e difficile, per quanto all'inizio siano stati pressoché sconosciuti alla popolazione, e talvolta tormentati da problemi tecnici o politici, hanno lasciato un segno, hanno migliorato, con la loro presenza e attività la «qualità della vita» della città.

Questo cambiamento si può toccare con mano? «Solo il fatto di aver istituito quartieri civici - risponde Falchini - costituisce un momento importante di presenza e di partecipazione. Penso anche alle risposte che la gente si aspetta da me quando viene alla sede: informazioni sull'equo canone, sul problema degli sfratti, gli anziani domandano di iscriversi alle iniziative culturali e del tempo libero, i giovani e i ragazzi a quelle sportive. Poi c'è chi viene

per gli atti notori, una trentina di persone ogni giorno, chi vuole tutte le documentazioni per ottenere il mutuo per la prima casa. C'è chi viene a parlarci dei fatti personali».

Un limite che tutti e tre i limiti che sono sottolineati è quello della «settorialità»: «Ci sono dei campi - dice Domenico - come quello della cultura, in cui è più facile realizzare subito un cambiamento. La richiesta è tanta, soprattutto da parte dei giovani e le iniziative re-

Luciano Falchini, Sandro Domenichetti e Roberto Caini non avrebbero forse mai immaginato di potersi «fregiare» un giorno nella loro vita di questo titolo. Ma nel loro caso, e questa volta senza forse, essere presidente non è tanto un onore quanto una fatica, un impegno che roscicchia tanto tempo libero. Sono rispettivamente a capo del quartiere numero 3 (S. Spirito, San Frediano, Galuzzo), numero 7 (Ponte di Mezzo Lippi), numero 12 (Montemonte San Salvi), presidenti usciti e riconfermati come incaricati per il PCI alle prossime elezioni per il rinnovo degli organi del decentramento amministrativo. E' questa loro esperienza che li fa parlare più in termini di problemi che di realizza-

Riproduciamo il testo della lettera portataci in redazione da un fratello di Pietro Quadri.

«Siamo i familiari di Pietro scomparso il 18 aprile»

Siamo i familiari di Pietro Quadri scomparso la sera del 18 aprile dall'ospedale psichiatrico V. Chiarugi, dove era ricoverato. Abbiamo svolto e proseguiremo, aiutati da parenti ed amici, continue ricerche sulla base di poche e labili indicazioni che abbiamo ricevuto. Disperiamo di riuscire a ritrovare vivo il nostro congiunto, morto dalla nascita e non autosufficiente. Ed è proprio per questa manifesta incapacità di badare a se stesso, nota a tutto il personale medico e paramedico del reparto dell'Ospedale, che poniamo dei seri interrogatori che speriamo che giungano alla coscienza di quanti, sanitari e non, si occupano del settore. Questo non è il primo episodio del genere che ha, ahimè, per protagonisti gli «ospiti» sfortunati dell'ospedale psichiatrico.

La colpa viene genericamente riferita alla regolamentazione introdotta dalla legge 180. Le leggi, però, si possono cambiare, quello che sembra più difficile da mutare è l'atteggiamento degli addetti che noi, in circa 18 anni di visite quasi giornaliere, abbiamo potuto verificare personalmente. L'abbandono dei ricoverati, pressoché completo da parte dei familiari, purtroppo, sia da parte della società che in linea con la tesi che la malattia di mente non esiste in quanto a tutti sulla scorta del nostro congiunto, dicono che il problema non lo riguarda, si risolve con una denuncia di scomparsa. Dobbiamo peraltro ringraziare di essere stati avvertiti, «dopo più di tre ore» della scomparsa del nostro congiunto. Da quanto abbiamo visto in questi giorni emerge chiaro che delle responsabilità a nostro avviso esistono, responsabili personali e responsabilità sociali. Personalmente in quanto riteniamo che ognuno non abbia la coscienza di aver fatto il proprio dovere e socialmente in quanto una società che abbandona in questo modo i suoi cittadini più deboli non ha alcun diritto di chiamarsi civile.

Il padre QUADRI FORESTO Pontassieve



Stamani manifestazione dei chimici a Sesto Fiorentino

Le aziende chimiche del Centro Nord di Firenze e di Sesto, Campi e Calenzano, nonché tutte le aziende delle altre categorie che hanno delle vertenze aperte, effettueranno oggi uno sciopero con manifestazione che si svolgerà per le vie di Sesto. Il concentramento è previsto alle ore 9.30 sul campo sportivo piazza Bagnoletti e alle ore 10.30, in piazza Gionni, parlerà un segretario regionale della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

La decisione è stata presa nel corso di una riunione, alla quale hanno preso parte gli esecutivi dei consigli di zona dei chimici di Sesto, Campi, Calenzano, Osmannoro e di Firenze zona centro nord, per valutare la situazione esistente nella categoria e nella zona e per fare il punto sulle vertenze aziendali e sulla gestione dei contratti.

Nel corso della riunione è stato rilevato il pesante stato in cui versano alcune categorie che operano in aziende in crisi (chimici e pelletteri) ed in altri settori come i meccanici, edili, dipendenti del commercio, ecc.

Con Bufalini ed Anna Borghini Pace in Sudamerica: manifestazione PCI

Un'importante manifestazione per la pace è in programma per questa sera nella sala Luca Giordano della Provincia. Il dibattito: «America Latina, pace, diritti dei popoli» prevede la partecipazione del compagno senatore Paolo Bufalini e Anna Colom Borghini candidata nelle liste del PCI per il Comune.

In via de Serraglia Due arresti per eroina: era nascosta nell'auto

Dal tacchi delle scarpe ai doppi fondi delle valigie, dalle ruote di scorta ai parafranghi tutto serve per nascondere la droga. Due giovani, arrestati a Firenze, dalla squadra mobile, avevano nascosto l'eroina nel poggiatesta del sedile. Ma non è tutto. La droga è stata scoperta e i due, Carlo Perin, 23 anni, di Varese e il fiorentino Antonio Grossi, 24 anni, abitante in via dell'Argine Grosso, sono finiti in carcere con l'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti.

Sulla macchina 12 grammi di droga e seicentomila lire in moneta italiana e francese

Da qualche tempo, nella zona frequentata dai tossicodipendenti, era stata segnalata una Citroën Prestige targata Varese. Secondo la polizia il conducente, identificato poi per Carlo Perin, faceva la spola tra Firenze e il nord per rifornire il mercato della droga. Sospetti. Nulla più. Ma verso mezzanotte di ieri, una pattuglia della squadra mobile, ha intercettato la vettura in via de Serraglia. A bordo due giovani. Gli agenti hanno seguito per un po' l'auto e poi l'hanno bloccata. A bordo oltre al Perin c'era il Grossi. La vettura è stata perquisita e quando sembrava che tutto fosse a posto, gli agenti hanno smontato il poggiatesta e hanno così trovato 12 grammi d'eroina. Inoltre sull'auto erano 600 mila lire in contanti e franchi svizzeri. Per la polizia è il duce della vendita di sostanze stupefacenti. Condotti in questura, identificati e interrogati i due giovani sono finiti al carcere delle Murate.